

Vent'anni di bombe e segreti



22 marzo 1972 - Freda e Ventura vengono indiziati per la strage di piazza Fontana
 17 maggio - A Milano viene ucciso il commissario Calabresi
 13 ottobre - Il processo per piazza Fontana viene trasferito a Catanzaro
 30 dicembre - Vengono liberati Valpreda e altri anarchici detenuti
 27 ottobre 1974 - Il giudice D'Ambrosio chiude l'inchiesta sulla morte di Pinelli: l'anarchico è morto «per un malore attivo» che lo ha fatto cadere dalla finestra
 23 febbraio 1979 - La Corte d'assise di Catanzaro condanna Freda, Ventura e Giannettini all'ergastolo per strage

20 marzo 1981 - La Corte d'assise d'appello di Catanzaro assolve per insufficienza di prove Freda, Ventura, Giannettini, Valpreda e Merlino per piazza Fontana (ma Freda e Ventura vengono condannati a 15 anni per associazione sovversiva)
 1 agosto 1985 - La Corte d'assise d'appello di Bari assolve Freda, Ventura, Valpreda e Merlino
 2 luglio 1988 - L'ex militante di Lotta continua Leonardo Marino si accusa dell'omicidio Calabresi, coinvolgendo Bompresi, Sofri e Pietrostefani
 gennaio 1989 - Il giudice Salvini apre una nuova inchiesta sull'eversione di destra e la strage di piazza Fontana
 aprile 1995 - L'inchiesta viene affidata al pm Grazia Pradella
 22 gennaio 1997 - La Cassazione conferma la condanna di Sofri, Pietrostefani e Bompresi a 22 anni

12 dicembre 1969 - Bomba alla banca dell'Agricoltura in piazza Fontana a Milano: 16 morti e oltre 100 feriti. Tra i fermati l'anarchico Giuseppe Pinelli
 15 dicembre - Arrestato l'anarchico Pietro Valpreda. Pinelli cade dal quarto piano della Questura di Milano e muore
 17 dicembre - Gli anarchici milanesi definiscono l'attentato di piazza Fontana «strage di Stato»
 20 dicembre - Circa tremila persone partecipano ai funerali di Pinelli
 3 luglio 1970 - Il giudice Amati accoglie la richiesta di archiviazione per la morte di Pinelli per «fatto accidentale»
 4 ottobre 1971 - Nuova inchiesta sulla morte di Pinelli: il giudice D'Ambrosio emette un avviso per omicidio contro il commissario Calabresi
 23 febbraio 1972 - Inizia a Roma il processo per la strage di piazza Fontana

Enrico Rovelli era un informatore nel gruppo di Giuseppe Pinelli, l'anarchico morto in Questura

Nome in codice "Anna Bolena"

Piazza Fontana, un infiltrato del Viminale lavorò al depistaggio

di GIOVANNI MARIA BELLU

MILANO — E' molto probabile che quel 15 dicembre del 1969 il ferroviere Giuseppe Pinelli — prima di precipitare dal quarto piano della questura di Milano — abbia pensato a lui. Le domande del commissario Luigi Calabresi erano state troppo precise su certe vicende dell'ambiente anarchico, troppo «interne», per venire solo da una normale investigazione. E' davvero molto probabile che Pinelli, prima di morire, abbia avuto il dubbio che nel suo circolo — «il Ponte della Ghisolfa» — ci fosse un informatore della polizia.

Quasi trent'anni dopo quell'uomo ha un nome. Anzi due: «Anna Bolena», nell'archivio dell'Ufficio affari riservati; Enrico Rovelli all'anagrafe di Milano, la città dove, poco più che cinquantenne, oggi fa con successo il manager musicale — la sua ultima fatica è stata l'organizzazione della tournée europea di Vasco Rossi — dopo aver gestito discoteche famose, come il «Rolling Stones» di Corso XXII marzo.

L'ufficio della società di Rovelli è in via Lentasio, una traversa di Corso di Porta Romana, a due passi dalla Statale. Ma oggi il principale non c'è: un impiegato lo raggiunge per telefono, gli dice che un giornalista lo cerca «non per questioni di musica». La voce è sottile, il tono prima esitante, poi spaventato. Rovelli nega, nega ogni cosa. «Sono tutti matti... Sì, un mese fa sono stato sentito dalla Digos, ma pensavo che questa storia fosse finita». La voce ora trema. C'è l'accordo di risentirsi tra dieci minuti, dopo aver raccolto le idee. Rovelli non richiamerà.

Il nome in codice «Anna Bolena» (non è chiaro perché sia stato scelto, ma la ragione forse va cercata nella cultura classica di Federico Umberto d'Amato, la mente dell'intera operazione di depistaggio della strage) compare in molte delle informative dell'Ufficio affari riservati trovate nei fascicoli dell'archivio della polizia di prevenzione, il famoso «archivio segreto» scoperto nel novembre scorso a Roma in un deposito nella Circonvallazione Appia. E per un caso curioso, che ha il sapore di una Nemesi, gli investigatori e gli anarchici sono arrivati quasi assieme a scoprirne la vera identità.

Tra gli amici di Pinelli i sospetti e le voci sul ruolo di Rovelli circolano da anni. In un libro appena uscito («Bombe e stragi, piazza Fontana 1969», Elèuthera editore) il giornalista e scrittore anarchico Luciano Lanza ne individua l'origine in uno strano episodio accaduto nell'agosto del 1969, qualche mese prima della strage, quando, durante le indagini sugli attentati compiuti alla Fiera di Milano il 25 aprile dello stesso anno, furono arrestati a Riccione due giovani anarchici, Tito Pulsinelli e Enrico Rovelli. Il primo trascorse un lungo periodo in prigione (alla fine fu assolto con formula piena), il secondo fu scarcerato quasi subito. Scrive Lanza: «Rovelli esce dalla scena

Oggi è un manager musicale, e nega tutto: «Sono tutti matti. Sono stato sentito dalla Digos, ma pensavo che questa storia fosse finita»

delle indagini, entra nella parte di confidente del commissario Calabresi».

Ma quella repentina scarcerazione divenne solo in seguito, dopo altri fatti, un elemento di sospetto: Rovelli continuò a frequentare tranquillamente il circolo «Ponte della Ghisolfa». I primi dubbi sul suo ruolo nacquerono subito dopo la strage. Ricorda Lanza: «Tra il 12 e il 15 dicembre Rovelli entrava e usciva in continuazione dalla questura. Apparentemente era spaventatissimo. Ci diceva: «Non so cosa vogliono da me». Ma entrava e usciva troppo spesso, ci parve strano».

Il 15 dicembre Giuseppe Pinelli, 41 anni, entrò negli stessi uffici della questura e vi uscì durante la notte, dalla finestra. Tra le

La cultura classica di Federico Umberto d'Amato, la mente dell'operazione di inquinamento delle indagini

informative di «Anna Bolena» sequestrate nell'archivio del Viminale molte riguardano proprio lui. Sono precise e dettagliate, «molto interne». Per questo è molto probabile che Pinelli — durante l'interrogatorio che si conclude col volo dal quarto piano e con la morte — si sia sentito contestare fatti «che solo un compagno poteva sapere».

La vecchia sede del «Ponte della Ghisolfa» non esiste più. Ora gli anarchici si riuniscono in un appartamento d'una palazzina dei primi del secolo nel viale Monza. Sui muri, i manifesti delle tante manifestazioni in ricordo di Pinelli, delle campagne per «Valpreda libero», delle denunce del depistaggio. Erano passati cinque giorni dalla strage e due dal-



Enrico Rovelli a sinistra, un annuncio del periodico anarchico "Umanità nova". In alto, Giuseppe Pinelli con la moglie Licia



la morte di Pinelli quando, il 17 dicembre 1969, gli anarchici milanesi convocarono una conferenza stampa e — irrisi dai giornalisti — dissero che dietro quell'incubo c'era il ministero dell'Interno. Esattamente quanto sta emergendo sempre con maggior chiarezza in questi ultimi anni. Ed è sconcertante il contrasto tra quella profetica lucidità e l'incapacità di evitare infiltrazioni.

Massimo Varengo, uno dei ragazzi di allora, non è d'accordo. Prende dallo scaffale dell'archivio un librone rilegato di rosso, è la raccolta del 1975 di «Umanità nova», l'organo della Federazione anarchica italiana. Lo apre alla pagina 6 del numero del 12 luglio 1975. In basso a destra c'è un trafilto intitolato «Attenti a co-

stui» con la foto di un ragazzo dall'aria torva, coi baffoni e i capelli lunghi («Scegliemmo questa perché era la più brutta») e poche righe: ««Si diffidano i compagni dal frequentare il locale «La carta vetrata» di Bollate (Milano)... perché il suo gestore, tale Enrico Rovelli, già frequentatore in passato di ambienti anarchici, è sospetto provocatore dell'ufficio politico della questura di Milano». Firmato: «Circolo anarchico Ponte della Ghisolfa». Commenta Varengo: «Vede? Siamo stati capaci di scoprire le spie anche da soli».

Ieri al telefono Rovelli diceva di ricordare quell'articolo. E' l'unica cosa che ha detto di ricordare. Quando il trafilto apparve ci fu, a quanto pare, anche una consultazione con un avvocato, ma finì lì: nessuna querela, nessun processo per diffamazione. Anche perché, come racconta ancora Lanza nel suo libro, il ruolo di Rovelli emerse ufficialmente in quello stesso periodo durante il processo contro Gianfranco Bertoli per la strage alla questura di Milano. Messo alle strette dal giudice istruttore Antonio Lombardi, Rovelli ammise d'essere stato un informatore del commissario Calabresi. In realtà, stando agli archivi del Viminale, era qualcosa di più.

Tra gli antichi compagni circolano molte ipotesi sul perché quel ragazzo dall'aria hippy, che amava tanto la musica, un giorno sia diventato un informatore della polizia. Forse la paura per quell'arresto a Riccione, forse la promessa di qualche vantaggio in una attività dove aver rapporti privilegiati con la questura è importante. Forse l'impossibilità di prevedere che quelle informazioni sarebbero state usate in una delle vicende più orrende della storia del dopoguerra. Perché è questa la novità che emerge dagli archivi: le informazioni di «Anna Bolena» non andavano solo al commissario Calabresi, non restavano nella questura di Milano. Venivano trasmesse a Roma, e là studiate, analizzate, elaborate. Dalle indagini dei giudici istruttori Guido Salvini e Carlo Mastelloni, e dei pm Maria Grazia Pradella e Massimo Meroni il depistaggio emerge come una scienza della prima Repubblica. L'inchiesta su piazza Fontana — dove da due anni c'è anche il nome di un uomo accusato di aver collocato la bomba, Delfo Zorzi — potrebbe concludersi in pochi mesi, prima dell'estate. Quella sul depistaggio andrà ancora avanti. Le informative di «Anna Bolena» ne saranno una parte molto importante: già dimostrano che l'Ufficio affari riservati, nei mesi prima della strage, raccoglieva notizie utili a fabbricare i falsi colpevoli. Dimostrano «la strage di Stato».

«Strage di Stato» scrisse «Umanità nova»

QUANTO COSTA CHIAMARE I CLIENTI OMNITEL

- Per chi chiama i clienti Omnitel da rete mobile il costo delle chiamate è quello previsto dall'abbonamento del chiamante.
- Per chi chiama i clienti Omnitel dalla rete fissa Telecom Italia S.p.A. il costo delle chiamate varia a seconda del prefisso composto, secondo le tabelle qui riportate:

PREFISSO 0348

Lunedì - Venerdì						
Lire per minuto di conversazione (+ IVA al 19%)	206	412	663	412	256	206
Orario	0.00-8.00	8.00-8.30	8.30-13.00	13.00-18.30	18.30-22.00	22.00-24.00
Durata di uno scatto in secondi	37	18,5	11,5	18,5	29,8	37

Sabato

Lire per minuto di conversazione (+ IVA al 19%)	206	412	206
Orario	0.00 - 8.00	8.00 - 13.00	13.00 - 24.00
Durata di uno scatto in secondi	37	18,5	37

Domenica e festivi

Lire per minuto di conversazione (+ IVA al 19%)	206
Orario	0.00 - 24.00
Durata di uno scatto in secondi	37

* Valore di uno scatto: Lire 127 (+ IVA al 19%)

Per ogni conversazione è dovuto uno scatto alla risposta di Lire 127 (+ IVA al 19%) a carico del chiamante.

PREFISSO 0347

Lunedì - Venerdì		
Lire per minuto di conversazione (+ IVA al 19%)	170	1.524
Orario	0.00-7.30	7.30-20.30
Durata di uno scatto in secondi	45	5

Sabato, Domenica e festivi

Lire per minuto di conversazione (+ IVA al 19%)	170
Orario	0.00 - 24.00
Durata di uno scatto in secondi	45

* Valore di uno scatto: Lire 127 (+ IVA al 19%)

Per maggiori informazioni potete chiamare il Numero Verde 167-190190 oppure consultare i materiali informativi disponibili in tutti i punti di vendita Omnitel.

Copertura italiana della rete GSM Omnitel al 15/05/97: 89% della popolazione, 63% del territorio.

omnitel[®]
telecomunicazioni cellulari